

Un anno fa B. non andò tra i terremotati per le conseguenze del caso Boffo. Ieri non c'era per paura dei fischi

Straoi e Trattativa
LE IMMAGINI MAI VISTE
di Ugo Gumpel
e Marco Lillo

SOTTO SPATTO

Il Dvd in vendita online su:
www.ilfattoquotidiano.it

Domenica 29 agosto 2010 - Anno 2 - n° 229
Redazione: via Orzio n°10 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto
Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Straoi e Trattativa
LE IMMAGINI MAI VISTE
di Ugo Gumpel
e Marco Lillo

GATTI GRATTI

Il Dvd in vendita online su:
www.ilfattoquotidiano.it

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/02 (com. n. 27/02/2004 n. 46)
Aut. Min. Roma, n. 114/2009

Gensurano perfino lui

di Marco Travaglio

Sempre più difficile. Dopo aver censurato lo scopp dell'Espresso sulle nuove accuse di mafia lanciate da Spatuzza a Schifani, la libera stampa italiana si è vista costretta a censurare anche la replica del presidente del Senato alle accuse di Spatuzza. E' tutto collegato, come spiegava il mitico professor Sessanoli all'architetto Melandri che chiedeva la mano di sua moglie Donatella nel film *Amici miei*: spogliandoti tutto il cucuzzano: "Vede, è tutta una catena di affetti che né io né lei possiamo spezzare. Lei ama mia moglie. Mia moglie è affezionata alla bestia, il cane Birillo, che mangia un chilo di macinato al giorno, un chilo e mezzo di riso e ogni mattina bisogna portato a ornare alle 5 scroli le inonda la casa. Birillo adora le bambine. Le bambine sono attaccatissime alla governante, tedesca, due anni di contratto, severissima, in uniforme. Insomma, chi si prende Donatella si prende per forza tutto il blocco". Ecco, chi censura lo scopp dell'Espresso innescava una catena di censure che nessuno può spezzare: gli tocca censurare tutto il blocco. Spatuzza dice che Schifani era il trait d'union tra i Garimano e Berlusconi & Dell'Utri. In un colpo solo si beve il presidente del Senato, il presidente del Consiglio e il senatore che inventò Forza Italia. Passi per Dell'Utri e i Garimano, che ci sono abituati: ma come si fa a dare una notizia che accosca B. e Schifani a Cosa Nostra senza aver mai scritto un rigo in materia? Dandola, si dovrebbe accompagnata con un connerchino, tipo quello in cui tre mesi fa un giornale a caso, il *Corriere della sera*, chiedeva conto e ragione al presidente Montecitorio. E una richiesta di spiegazioni a Schifani e a B. non basterebbe ancora a paraggiare il conto, visto che è impossibile paragonare un'inchiesta per mafia con una foto con Contrada e con un alleggerito di 65 metri quadri. Dopodiché un giornale a caso - poniamo sempre il *Corriere*, ma anche *Repubblica* - dovrebbero spiegare perché attaccarono un giornalista, di cui ci sfugge il nome, che due anni fa raccontò in tv gli imbarazzanti trascorsi societari di Schifani con vari tipici poi condannati per mafia. Meglio dunque ignorare la notizia (come fa il *Corriere*) o nascondarla in un tradimento a pagina 25 (come fa *Repubblica*). E, l'indomani, censurare il comunicato di risposta del presidente del Senato (come fanno sia il *Corriere* sia *Repubblica* sia tutti gli altri giornali e tg di Italia, a parte il *Fatto*). Tutto ciò avviene in una sedicente democrazia dove, non appena un politico tira una scorteggiata, emette un ruttino, dichiara che oggi piove o tira vento, piloti di rilocamere e cronisti da rapporto si precipitano a raccogliere e a rilanciare urbi et orbi la sconsigliata, il ruttino e la dichiarazione. Anzi fa Schifani, allora capogruppo di Forza Italia, tirando un comunicato per rivelare che, non trovando un tavolo libero al ristorante, aveva "fatto la coda come un cittadino qualunque". Notizia epocale, subito ripresa con ampio risalto dal *Corriere*. Di recente, quando un lieve terremoto ha scosso le isole Eolie, giornali e tg pendevano letteralmente dalle labbra dello Schifani, che in quel momento passava di lì sul suo veliero, a riprova del fatto che le disgrazie non vengono mai sole. Poi la seconda carica dello Stato chiede di essere interrogata dalla Procura di Palermo sulle accuse di mafia che gli lancia Spatuzza e nessun organo d'informazione lo scrive, così nessun cittadino lo viene a sapere, salvo i fortunati lettori del nostro giornale. Gentile presidente del Senato, accetti un consiglio da amici: la prossima volta che vuol parlare dei suoi rapporti con la mafia, lasci perdere i comunicati stampa. Ci dia un colpo di telefono: facciamo prima.

NESSUNO TOCCHI SCHIFANI

Silenzio totale sul caso giudiziario del presidente del Senato: ne ignorano anche i comunicati. C'è poi la storia del palazzo dei boss. Figuriamoci se ne parleranno



Le abitazioni delle sorelle Pillitu sulle quali incombe il palazzo abusivo

Solo il Fatto dà spazio alle rivelazioni dell'Espresso su quanto detto da Spatuzza e negato dalla seconda carica dello Stato. Che a Palermo sta dalla parte di un potente costruttore contro due anziane signore

Lillo pag. 3

TERREMOTO La protesta nel giorno della "Perdonanza" LAQUIILA NON PERDONA CONTESTATO LETTA

Non è più tempo delle passerelle sulle macerie. Dal "popolo delle carriole" accusate al governo e al sindaco Calente

Amurri pag. 2

Il ministro con la copola

CHI TRA I DUE FA RIDERE DI PIÙ?

panorama



Roberto Maroni fotografato per il settimanale "Panorama". A destra, Fantozzi



from Ansa



Il trattato con la Libia La politica italiana unita ai piedi del Colonnello

Perrinconi pag. 4-5



Alluvione in Pakistan. L'Onu: "Gli aiuti non bastano". Perciò non li manderanno.

(www.spinoza.it)

LA FATTA IL CASO MELLI

di Furio Colombo

MARCHIONNE IL DIO CASTIGATORE

C'è una domanda che è rimasta in sospeso. Perché adesso? Perché a costo di tanti sacrifici umani? Per cominciare parlo della Fiat. Cito da *la Stampa*, giornale che sa. pag. 6

PERCHÉ È GIUSTO DIFENDERLO

di Michele Boldrin

Se la politica monetaria ha fatto quanto in suo potere per evitare le conseguenze più gravi della crisi finanziaria e se ulteriori aumenti di spesa pubblica. pag. 7

L'inferno dei rom

di Oliviero Beha

caso

È un inferno dantesco. Al centro c'è Mario, tre anni, morto bruciato: una tragedia spaventosa. E basta. Ma nel girone più stretto tutt'intorno, c'è il fatto che è morto così un bambino romeno in una baracca alla periferia di Roma (come altri, piccolli e grandi, negli ultimi anni). Baracche subumane, che soggiacciono anch'esse al racket competente. Devono bruciare per mandare segnali di visibilità e di invivibilità alla nostra disattenzione torpida. E quando bruciano, ci si accorge del girone successivo, quello di una vita/non vita quotidiana che non parla o non parla più alla nostra distrazione di "gente normale, regolare" di fronte a nomadi e romeni, a gitanari e zingari, ad altri da noi. Senza diritti e quindi senza doveri, o viceversa. "Altri", che ci inquietano urtando la nostra sensibilità (?!) se non bruciano e innescano reazioni se

bruciano. E' il girone successivo, quello della politica locale, quello degli Alemanno che sgonferanno le baracche come fosse la soluzione. Finale. Sgonferate, sgonferate, nulla resterà...

Il girone ulteriore, che contiene le parole spese sui roghi e sulle condizioni propedeutiche ai roghi, è appunto quello mediantico. Abbiamo letto ieri senza sapere sulla stampa maldestra che la colpa è del "buonismo", della "troppa tolleranza" (troppa e tolleranza possono andare insieme in una logica concettuale purchessia?). Insomma di chi non fa la faccia dura contro questa "gente abnorme, irregolare", assai meno umana di noi. Chi non partecipa del fastidio e del "fastidismo" che si opporrebbe al "buonismo" per costoro è alla fin fine il "mandante" del rogo incidentale o dei roghi programmati. Lo dicono, lo scrivono, non si vergognano: Non sono nati rom solo per uno scherzo del superenalotto genetico, e non si vergognano. Anzi, deprecano. Anche perché politica e media di questo stampo si ritrovano nel girone superiore, quello della politica internazionale, quello di un Sarkozy che a colpi di "olocausti spiccioli" dà un esempio caccando i rom. Naturalmente è solo per "calcolo elettorale", lo sa lui, lo sappiamo noi tutti. Ma lui è all'altro capo del filo incendiario che porta a Mario, così che tutto si tenga in una visione del mondo più ordinata, e senza fastidi. Possiamo, vogliamo provare ad essere tutti rom almeno per un giorno in questa tragicomedia non scritta da Dante?

NON GUARDARE DA UN'ALTRA PARTE

SOLO SU **sky** **CHIAMATA 027070**

REPORT
INDEPENDENT INFORMATION

Nessuna risposta per l'Ensi che chiede visti per i giornalisti

Venerdì la Federazione nazionale della stampa italiana ha chiesto al premier Berlusconi di "porre con fermezza" la questione del libero accesso dei giornalisti in Libia. "Il trattato - si legge nella nota - ha provocato la riduzione del numero delle persone in arrivo dal Paese nordafricano e delle domande di asilo. All'informazione, però, deve

essere data la possibilità di verificare in autonomia quali siano le conseguenze delle scelte dei governi, tanto più quando esse toccano la vita stessa degli esseri umani e un diritto fondamentale come l'asilo, tutelato dalla nostra Costituzione all'articolo 10".

Roberto Nardella, si capirà se davvero l'accordo italo-libico abbia permesso di salvare molte vite, o se invece abbia semplicemente nascosto quelle vite e i loro drammi agli occhi di noi italiani". Ieri all'Ensi non era arrivata ancora alcuna risposta da parte del governo. La lettera è stata inviata anche personalmente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti.

UNITI AI SUOI PIEDI

Da Dini, a Prodi e D'Alema fino a Berlusconi: governi "complici" nel trattato con Gheddafi

di Caterina Periniconi

Quando ci sono in ballo interessi economici non superano ostacoli non indifferenti. Compresi quelli politici. Il trattato di "amicizia" Italia-Libia è stato infatti ratificato anche con i voti del Partito democratico. Perché di quel trattato fu proprio il governo Prodi, con Massimo D'Alema ministro degli Esteri, a scriverne il preambolo.

Le basi di quel lavoro partono da lontano, dall'accordo che Lamberto Dini firmò nel 1998 e che doveva chiudere tutto il contenzioso. Ma non fu sufficiente e quindi Prodi prima e Berlusconi poi hanno prodotto un nuovo trattato, molto più favorevole alle richieste del leader libico Muammar el Gheddafi, che non ha mai smesso di rivendicare crediti nei confronti del Paese "colonizzatore".

Il risarcimento dei danni

COME NEL Comunicato Congiunto del 2008, l'Italia esprime, già dal preambolo, "il proprio rammarico per le sofferenze arretrate al popolo libico a seguito della colonizzazione italiana". Per questo motivo viene stabilito un risarcimento del danno "in fondi finanziari necessari per la realizzazione di progetti infrastrutturali di base", pari a 5

miliardi di dollari, con un importo annuale di 250 milioni per 20 anni.

"La Libia è rinfacciata ad ottenere una 'condanna' del colonialismo italiano con parole molto forti - spiega Natalino Ronzitti, professore di diritto internazionale all'Università Luiss di Roma e Consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali - che costituiscono ovviamente un precedente per gli stati di nuova indipendenza nei loro rapporti con la ex-madrepatria. Soprattutto per quanto riguarda il risarcimento. Per esempio l'ho ascoltato in un convegno da parte della Corea del Sud nei confronti del Giappone". Secondo il professore, il trattato ha giuridicamente lo stesso valore degli accordi precedenti, ma è "politicamente più vincolante".

Quando il trattato approdò sull' tavolo della Commissione Affari esteri della Camera, i deputati radicali eletti nel Pd insieme al solo Furio Colombo presentarono 6 mila emendamenti. "Fra evidenti - spiega Colombo - che quell'atto serviva soltanto a far dimenticare, bloccare e incarcerare gli immigrati, che ci sembrava più grave di qualsiasi osco affare".

Il trattato prevede che i due Paesi "promuovano la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche". L'impegno economico graverà per il 50% sul governo italiano e per il restante sull'Unione europea. "Peccato che invece l'Italia ha fornito alla Libia soltanto delle costosissime motove-

IPUNTICHIAVE

Le scuse
Le colpe della colonizzazione

L' Italia ha già espresso, nel Comunicato Congiunto del '98, il proprio rammarico per le sofferenze arretrate al popolo libico a seguito della colonizzazione italiana, con la soluzione di tutti i contenziosi bilaterali

Reciproctà
Nessun appoggio ad atti ostili

L' Italia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia e la Libia non userà, né permetterà, l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro l'Italia

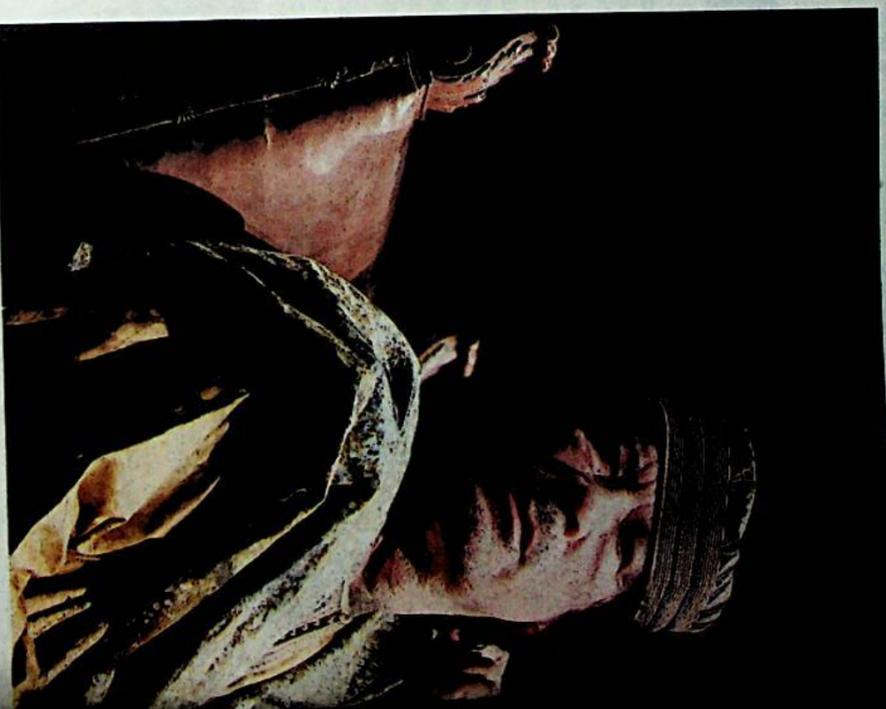
La somma
5 miliardi spalmati in 20 anni

L' Italia si impegna a reperire i fondi finanziari necessari per la realizzazione (...) nei limiti della somma di 5 miliardi di dollari americani, per un importo annuale di 250 mln di dollari americani per 20 anni

Frontiere
Un controllo affidati agli italiani

L' e due parti promuovono la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere libiche. Il governo italiano sosterrà il 50% dei costi, mentre per il restante chiederanno all'Unione europea di farsi carico.

Muammar el Gheddafi (foto Dni). Sopra, Silvio Berlusconi (foto Eusebio)



Contro l'accordo del 2008

votarono Udc, Idv, Radicali

e solo tre esponenti dei democratici

DIPLOMATIA **Andrea Sarubbi**

"E come fare Dracula presidente dell'Avis"

In occasione della ratifica del trattato di "amicizia" tra Italia e Libia, furono solo tre i deputati del Partito democratico ad opporsi alla sua approvazione. Attuarono un duro ostruzionismo insieme ai radicali, portando in aula più di 3 mila emendamenti. Uno di loro era il capotenco Andrea Sarubbi, ex conduttore del programma Rai "A tua immagine". Nel suo passato anni di assistenza ai rifugiati politici e ai richiedenti asilo e la nomina a Cavaliere della Repubblica per l'impegno sociale.

Onorevole, cosa l'ha spinto a votare contro la ratifica del trattato Italia-Libia?
È dipeso innanzitutto da come ci è arrivato il Pd, e cioè per inerzia rispetto alle scelte del governo precedente. D'Alema parlò di un "atto dovuto". Ma io allora feci un altro mestiere, quindi non mi sentivo

vincolato. Sui diritti umani per me non esiste una "disciplina di partito".

Perché è così critico?
Perché, come abbiamo ripetuto più volte quei giorni, "non si può fare Dracula presidente dell'Avis". Non si possono dare i diritti umani in mano a un Paese che non li rispetta. Ce lo ha spiegato nello specifico un famoso giornalista tedesco.

Cosa vi ha detto?
Lo abbiamo incontrato alla Camera e ci ha raccontato ciò che ha visto durante i suoi difficili viaggi. Uomini spostati in container da un centro di detenzione all'altro, con la promessa di essere liberati sotto compenso, ma poi i soldi non sono mai bastati. Diversi rifugiati e richiedenti asilo sono stati costretti a pagare delle somme alla polizia locale per poter lasciare il Paese. È

inaccettabile la speculazione sulla vita dei disperati.

Che cosa dovrebbe fare il Pd?
Dovrebbe avere una posizione più netta, prendersi qualche rischio in più. Le premesse ci sono e anche Idv e Udc sarebbero dalla nostra parte. Gheddafi si è preso gioco del nostro Paese, delle nostre istituzioni, nello specifico quando nell'ultima visita ha rifiutato la visita col presidente della Camera. Dopo due ore Fini se n'è andata e la sera Berlusconi è stato costretto a correre a chiedere pietà sotto la tenda del Colonnello a villa Pamphili. La politica estera è una cosa seria, non si fa tra amici.

La Federazione nazionale della stampa ha chiesto al governo di porre a Gheddafi la questione dei visti negati ai giornalisti.
I nodi vengono al pettine uno dopo l'altro. In Libia non c'è democrazia,

umani". Non c'è invece nessuna disposizione a favore degli esuli cacciati dalla Libia, i cui beni furono confiscati.

Ratifica bipartisan

IN AULA ci fu un lungo ostruzionismo, e alla fine il trattato fu ratificato con la contrarietà dell'Udc, dei radicali eletti nel

non c'è stampa libera, non è stata ratificata la convenzione di Ginevra sui rifugiati e ora hanno anche chiuso l'agenzia dell'Onu per i rifugiati. La Federazione nazionale della stampa ha ragione. L'Italia non può accettare senza andare a vedere cosa succede lì.

Secondo gli accordi i parlamentari possono visitare il Paese.

Perché non siete ancora andati? Il presidente della Camera fece una richiesta specifica l'anno scorso e il permesso ci fu negato. E poi partiva una delegazione guidata dall'ex sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, che però ha potuto visitare soltanto i centri di detenzione che il governo libico aveva previsto. È come se io volessi vendere casa mia, agglustassi solo camera e mostrassi agli acquirenti solo quella.

Pd e di tre deputati democratici (oltre a Colombo anche Andrea Sarubbi e Pierluigi Mantini).

"I 3 mila emendamenti che hanno raggiunto l'aula sembrano un di più rispetto a un atto dovuto" disse Massimo D'Alema in un breve ma duro intervento. "l'Italia è il primo Paese che riconosce le proprie responsabilità storiche nei confronti di una sua ex colonia, il che le fa onore".



Andrea Sarubbi (foto L'Espresso)

Il Pd dovrebbe rischiare di più
Non esiste una "disciplina di partito"
sui diritti umani

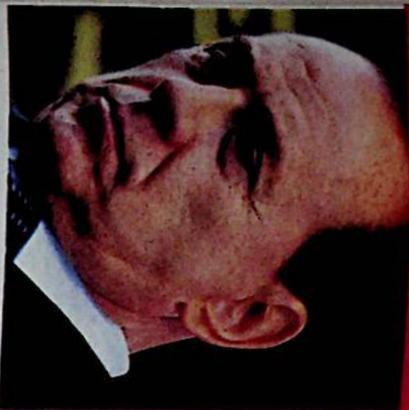
(c.p.e.)

Appuntamenti, feste, Caroselli e il "pericolo" del fuoriprogramma

Il leader libico atterra oggi all'aeroporto di Ciampino, con oltre 24 ore di anticipo sulle celebrazioni per il secondo anniversario della firma del Trattato di amicizia tra Italia e Libia. Massimo riserbo sul programma, prima della festa ufficiale di domani sera a cui partecipa insieme al premier Silvio Berlusconi nella caserma dei Carabinieri Salvo d'Acquisto, a

Tor di Quinto. Il Colonnello, come nella visita di Stato del giugno dell'anno scorso, planterà la sua tenda beduina nella capitale, ma stavolta alloggierà nella residenza privata dell'ambasciatore libico in via Corfina d'Ampezzo, sulla Cassia. La zona è già presidiata dalla polizia, mentre fervono i preparativi per accogliere Gheddafi nell'imponente caserma di Tor di Quinto. L.

nell'ambito delle celebrazioni del Trattato, si esibiranno trenta cavalli berberi, che arriveranno per l'occasione dalla Libia, seguiti dallo spettacolare carosello dei Carabinieri. Probabile che anche in questa sera, forse già in questa serata, ci sia qualche incuriosita a sorprese in centro: l'anno scorso, Gheddafi si era concesso una passeggiata a piedi tra via del Corso e piazza del Popolo.



DUEMI E PATTI

★ Pedica (Idv)

Asserviti ai voleri di un dittatore



“I governi di Berlusconi si occupano della tenuta di Gheddafi ma non si preoccupano delle tende dell'Aquila: il disinteresse del governo verso i problemi dell'Italia e il totale asservimento agli sfizi del dittatore libico, che ha preso il nostro Paese come località di vacanza all inclusive”.

Boniver (Pd)

Frutto di una politica condivisa



“L'advatica tacca Berlusconi per aver firmato lo storico trattato di cooperazione e amicizia con la Libia. Si dimentica che il trattato è stato costruito pezzo per pezzo dopo diversi anni di trattativa tra i vari governi italiani e il leader libico, quindi non è frutto di una sola politica”.



Eppure il leader libico continua a battere cassa. Non sono bastati 5 miliardi, un precedente diplomatico e l'accordo con un Paese che non ha firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati per ridurre gli interessi di Gheddafi che da oggi (l'arrivo è previsto alle ore 12 all'aeroporto di Ciampino) andrà a braccetto con Berlusconi in nome dell'"amicizia". E degli affari.

mons. Mogavero
Riflettere sui respingimenti



“L'invito a una riflessione sulla politica dei respingimenti in mare che tenga in considerazione i diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati è l'appello che il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Mogavero, da sempre impegnato sui temi dell'immigrazione, intende rivolgere nell'incontro che si terrà a Roma”.

I sogni del Colonnello pescati in un catalogo

ALTA, BASSA, GIOVANE O ADULTA: UN'AGENZIA RISPONDE ALLE ESIGENZE DEL LEADER LIBICO

di Carlo Tocco

Q uella sera un'idi di novembre, tacco dieci e trucco leggero, Maria Veneto: "Ho deciso di mettermi il vestito della laurea: giacca nera, pantaloni neri e camicetta bianca". Code di taxi, fuoriserie con vetri oscurati, guardie del corpo. E decine di ragazze per omaggiare Gheddafi: al Colonnello piacciono i trasferimenti di massa, siano cavalli, cavalli, tende, amazzoni o donne per addolcire



un lunedì diplomatico. Per le ultime chiamate Alessandro Londono, il presidente di Hostessweb che dispone di migliaia di ragazze come un concessionario di automobili: "Abbiamo chiuso l'accordo con i libici per uno o due incontri. Erano le due di notte".

complessi di Brutto cantata da Alessandro Canino e nessuna avrà la speranza di scendere la classifica, il sito di Hostessweb ha tradotto la bellezza in categoria: otto ore per una ragazza (o anche signora oltre i 38 anni) classe normale costa 95 euro, 25 in più per l'intermedia buona presenza 150 euro per la top.



Il sito pescato Si chiama hostessweb.it, ed è stato scelto per scovare le donne giuste per il Colonnello. Diviso in categorie è possibile anche scegliere a seconda del numero di scappa. Da qui sono "partite" in 200 per partecipare alla festa di domani sera

“Per noi non c'è alcun indennizzo”

GLI ITALIANI CAGGIATALLA LIBIA

Ancora non abbiamo visto un euro". In vista dell'arrivo in Italia di Gheddafi, protesta la presidente dell'Airi, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, Giovanna Ortu, nata nel 1939 nel Paese africano da padre sardo e madre siciliana e cacciata assieme ad altre 20.000 persone nel luglio 1970, subito dopo la presa del potere da parte del Colonnello nel settembre 1969. "Il governo Berlusconi non ha firmato il decreto attuativo della legge del febbraio 2009 di ratifica del trattato fra Italia e Libia dell'agosto 2008, con la quale si stanziavano 150 milioni di euro per tre anni quale risarcimento ai privati per i beni confiscati quarant'anni fa. In media, fa circa 8.000 euro a persona". In realtà, osserva Ortu, "più che di risarcimento, si tratterebbe di indennizzo, rispetto ai 400 miliardi di lire al valore del 1970 che rivalutati sarebbero pari a circa 3 miliardi di euro".

Lo sguardo preoccupato di Washington

Gli Usa Non dimenticano gli attentati

di Giampiero Gramaglia

Di certo, non vedremo mai il presidente statunitense Barack Obama accanto al colonnello dittatore Muhammar Gheddafi sui possaporti libici, dove, invece, ci sarà la foto del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi mentre stringe la mano al leader libico dopo avere firmato il Trattato d'Amicizia italo-libico il 2 agosto 2008.

Eppure, il ministro degli Esteri Franco Frattini bolla come "una sciocchezza colossale che non merita risposte" le tesi di chi nota che la politica estera italiana è tutta affidata ai rapporti personali di Mr. B. con alcuni dei leader meno presentabili di questa Terra, in primis Gheddafi e l'autocrate russo Vladimir Putin. Frattini dice: "Chi ci muove accuse del genere non sa di che cosa parla". Il ministro, a ogni occasione, ricorda che proprio gli Stati Uniti aprirono alla Libia di Gheddafi, quando, nel 2003, il colonnello rinunciò ai suoi programmi nucleari militari, che, del resto, probabilmente non aveva. Con quel gesto, che suonò clamoroso, Gheddafi allontanò da sé e dalla Libia il rischio di fare la fine di Saddam e dell'Iraq, che l'Amministrazione Bush ed i suoi alleati, fra cui l'Italia già allora di Mr. B. avevano appena "castigato" per una colpa non commessa, l'aver ornati di distruzione di massa. La Libia uscì d'incanto dalla lista degli Stati Canaglia e non si ritrovò mai sull'as-

se del male del presidente Bush e neppure fra gli onniposti della dittatura del segretario di Stato Condoleezza Rice. Però, gli Stati Uniti non hanno mai abbassato del tutto la guardia verso la Libia e hanno fatto capire, a più riprese, di non apprezzare l'indiscriminata amicizia a tutto campo tra Berlusconi e Gheddafi. La diffidenza di fondo dell'America per il colonnello non è mai stata superata. Quando è stato a New York, per eventi Onu, il leader libico non ha certo potuto permettersi le stravaganze che gli sono concesse a Roma, a partire dalla tenda.

Per molti anni, Washington rimpromette alla Libia l'apoggio al terrorismo internazionale e, il 4 aprile 1986, giunse a bombardare Tripoli e Bengasi - non, fra gli altri, una figlia adottiva di Gheddafi, dopo che agenti libici avevano compiuto un attentato contro una discoteca di Berlino frequentata da militari americani. Gli Usa ritirarono l'ambasciatore da Tripoli nel 1972, tre anni dopo l'ascesa al potere di Gheddafi, e chiusero definitivamente l'ambasciata nel 1979, dopo che, il 2 dicembre, una folta ovaia attaccò e incendiò la sede diplomatica. La ripresa di relazioni diplomatiche dirette risale all'8 febbraio 2004 e fu completata due anni dopo, il 31 maggio 2006. Ma le connivenze tra Libia e terrorismo non sono dimenticate. Il 20 agosto, nel primo anniversario del riscioto, da porte scozzesi, dell'agente libico Abdel Bosset

Mohamed al-Megrahi (uno dei bombardieri di Lockerbie), l'attuale segretario di Stato Hillary Rodham Clinton ribadiva con forza la richiesta che il terrorista condannato all'ergastolo per la morte di 270 persone sul volo Pan Am 103 esplosivo nel cielo di Scozia il 21 dicembre 1988, scotti tutta la pena, mentre i libici di ritorno in patria l'hanno accolto come un eroe.

Eppure, Gheddafi ha spesso strizzato l'occhio al presidente Obama, apprezzandone la scelta di un mondo senza armi nucleari e dicendo che "non ha ancora fatto errori" - intervista a Der Spiegel del 2 maggio -. Ma il colonnello chiede pure a Washington di cambiare politica mediorientale e, dopo il cruento abbordaggio israeliano del primo giugno contro i militanti filo-palestinesi che portavano aiuti a Gaza via mare, Gheddafi ha mandato a Barack un telegramma: "Tornare di questo crimine odioso è sugli Stati Uniti che finanziano e proteggono Israele con la Sesta Flotta, dimenticando il dramma dei palestinesi". Al di là delle schermaglie diplomatiche, quello che gli americani proprio non accettano della Libia è il mancato rispetto dei diritti umani. Quando Tripoli fu eletto nel Consiglio Onu dei diritti umani, o meglio, organizzazioni non governative come UN Watch e Freedom House, protestarono di brutto. Hillel Neuer, responsabile di UN Watch, disse: "Scegliere Gheddafi il dittatore per giudicare altri sui diritti umani è una barzelletta". E overto come migliore amico?

Nella sezione i nostri lavori c'è persino un Berlusconi sorridente per il progetto Mamma Italia, i politici tra i bambini e famosi marchi in promozione. Non c'è una scollatura di troppo. Poi sfogli l'album e scopri pose da calendari Pirelli, biografie allusive e nudi artistici (così vengono chiamati). L'italiana Alessia specifica di amare il contatto fisico con le persone, l'ungherese Zuzanna lascia la bio vuota e carica due foto di vedo non vedo, si che vedo. Forse per distrazione, tra migliaia di ragazze con nomi di fantasia e il resto verrissimo, Hostessweb ha trascurato (e non cancellato) le schede delle minorenni. Di una diciassettenne, ripresa in bikini aggrappata a cumuli di fieno, pronta per servizi fotografici da professionista, anche meno vestita.

EPERCHÉ le ragazze iscritte possono decidere se ricevere sms o telefonate dal sito (e più grave: da sconosciuti)? Forse domani sarà diverso perché da ieri le iscrizioni sono chiuse e i libici hanno ingaggiato 200 hostess. Le più referenziate vincono (e vengono pagate) per un evento e assicurano - come per novembre scorso - le ragazze ascolteranno un discorso di Gheddafi su economia e religione, politica e cultura. Convertitevi all'Islam. Gesù è stato inviato per gli ebrei, non per voi, Maometto è stato mandato per tutti gli uomini, disse il Colonnello all'Hotel Marriott di via Veneto. Due l'hanno preso in parola. La curiosità di Hostessweb sta nella differenza tra le ragazze inappuntabili nei seminari e le ragazze disincantate nelle fotografie utilizzate come carta d'identità. Chissà se Zuzanna, segnalata da un piemontese in guèpiere, avrà un posto nell'hararem di Gheddafi.